

EDITORIALE

## Giustizia insieme

VALERIO FRACASSI

---

La frontiera dei diritti. Il diritto della frontiera.

È il titolo dell'incontro organizzato a Lampedusa, per l'11 e 12 settembre 2009, da Movimento per la giustizia-art.3, Magistratura Democratica e MEDEL (Magistrati europei per la democrazia e la libertà), con la partecipazione di esponenti di varie associazioni impegnate sul problema dei migranti.

Un incontro e non un semplice convegno. Un incontro tra giuristi e chi opera sul campo, singolarmente o nell'ambito di associazioni, a contatto con i problemi dei migranti.

L'idea rispondeva ad esigenze di metodo e contenuti.

Un'occasione che ci avrebbe consentito di dare concretezza ad un modo di fare associazione: impegnarci insieme — e dunque, "identificarci" — su contenuti e su contenuti "alti", riaffermando il valore di una giurisdizione non solo efficiente ma consapevole dei valori che deve tutelare. Impegnarci — ed è il secondo aspetto di metodo importante — in un confronto "aperto", in modo da vivere i problemi con la società, evitando così di chiuderci nello specifico tecnico.

"Il diritto della frontiera e la frontiera dei diritti", esprimeva più di ogni altra spiegazione il senso profondo di un argomento intimamente connesso alla ragione primaria del diritto, la tutela dei diritti e della persona.

Perché Lampedusa? Per avvicinarci anche fisicamente, e non solo idealmente, alle vittime che in quei mari hanno perso la vita. Per rendere più forte il senso del nostro impegno come cittadini di uno stato democratico e come magistrati. Per mettere la nostra competenza di giuristi a disposizione delle formazioni sociali impegnate sul terreno dell'accoglienza dei migranti e della loro integrazione. Per contribuire a costruire insieme una cultura che del rispetto della vita umana e della solidarietà verso l'umile ed il bisognoso faccia la propria bandiera.

La scelta dell'argomento e della sede si è rivelata di drammatica attualità.

Il 20 agosto 2009 un'unità navale della guardia di finanza italiana soccorreva cinque clandestini di nazionalità eritrea, in precarie condizioni, al largo di Lampedusa. Erano partiti dalle coste africane a bordo di un'imbarcazione, in settantotto, vagando poi nel canale di Sicilia senza essere soccorsi. Settantatre eritrei non ce l'avevano fatta.

L'episodio rappresenta un'ennesima dolorosa tappa della politica dei "respingimenti" attuata anche a seguito di un accordo con la Libia.

I tragici fatti dell'estate 2009 hanno riportato alle coscienze tutta l'urgenza e la drammaticità del fenomeno delle migrazioni, e la questione del loro governo da parte di una legislazione che nel nostro Paese, in questi anni, si è andata via via irrigidendo (e anzi, *incattivendo* secondo il termine usato da uno dei maggiori responsabili dell'attuale compagine governativa), sino al varo, nel luglio dello stesso anno, del cd "pacchetto sicurezza".

In questo clima, l'iniziativa di Lampedusa è andata anche al di là delle aspettative.

Eccellente livello degli interventi, strutturati secondo sessioni tematiche "miste", con il contributo per ciascuna di magistrati, avvocati, professori universitari, e "non giuristi" ("per una legislazione della immigrazione giusta ed efficace", "L'Europa e le migrazioni tra accoglienza e rifiuto", "la Costituzione e lo straniero", "i popoli violati ed il diritto di asilo", vari interventi programmati e la tavola rotonda conclusiva "vietato criminalizzare").

Numerosa ed intensa partecipazione di tutti. Una partecipazione anche emotiva. Abbiamo "sentito" l'argomento e si è creato, fin dal primo momento, un clima straordinario. Per quello che si diceva e per il fatto di essere lì, insieme, ad occuparci di qualcosa di importante.

La riflessione sulla *frontiera dei diritti e il diritto della frontiera*, non si è esaurita nella riflessione sui vari temi.

È stato approvato un documento che attesta il nostro contributo, concreto ma con chiare scelte di valore, pubblicato di seguito.

Movimento-art.3 dedicherà sul suo sito [www.movimentoperlagiustizia.it](http://www.movimentoperlagiustizia.it), uno spazio ai temi dell'immigrazione, raccogliendo materiale ad essi relativo (sentenze della corte costituzionale, richieste ed ordinanze di rimessione).

L'incontro di Lampedusa è un punto di partenza. L'inizio di un impegno.

La questione dell'immigrazione è ormai la questione della nostra democrazia.

Il tema della tutela dei migranti non è, infatti, solo un problema di solidarietà, che è già un passaggio successivo. Il *prius* è, invece, quello del rispetto dei diritti dell'uomo. È questo il vero test di una moderna democrazia.

Oggi parte della società italiana esprime diffidenza, se non ostilità, verso le politiche di accoglienza-integrazione. Per varie ragioni, anche derivanti dalla difficile situazione che spesso porta alla ricerca di un nemico "esterno".

Com'è stato detto a Lampedusa, il problema non è solo una legislazione sbagliata, ma il veleno del razzismo o, comunque, dell'esclusione, che è stato inoculato nella società.

Ne abbiamo, purtroppo, traccia perfino in alcune ordinanze sindacali: costruzione di box auto solo per "cittadini italiani", cassa integrazione e incentivi per soli disoccupati italiani, bambini extracomunitari esclusi dai "bonus scuola".

Non è una buona ragione per arrendersi. I valori in gioco non sono di una parte, ma di tutti noi.

Sono i valori del nostro Stato e costituiscono il nucleo fondante della nostra Costituzione, maturati dopo la tragica esperienza del fascismo e vissuti con sofferenza dalla nostra gente che ha conosciuto la necessità di allontanarsi dal proprio luogo di origine.

Il nostro impegno è allora quello di far comprendere che il problema immigrazione non equivale a quello della sicurezza e che, comunque, non possiamo tradire noi stessi abbandonando un mondo di valori ai quali è estranea la logica dell'esclusione.

\* \* \*

Il funzionamento della giurisdizione di servizio è un tema che abbiamo sempre sentito come nostro. L'efficienza ci è stata, anzi, rimproverata come asettica scelta "aziendalista". Oggi ne parlano tutti, talvolta senza adeguata cognizione di causa.

Il nostro impegno per una giurisdizione consapevole dei valori da attuare trova una conferma indiscutibile proprio in relazione alla vicenda di Lampedusa.

Ma non dimentichiamo il funzionamento quotidiano della macchina della giustizia. Siamo anzi convinti che l'ordinario garantisce la realizzazione dei valori che, altrimenti, restano al rango di mera declamazione di principio.

Uno dei problemi del funzionamento della giustizia è quello che investe direttamente i magistrati, la qualità del loro lavoro, i "carichi".

Anche su questo argomento esprimiamo con chiarezza le nostre scelte. Lo abbiamo fatto con il secondo documento che proponiamo.

Il problema delle condizioni di lavoro è un problema non solo dei magistrati ma del sistema giudiziario.

Non basta, infatti, invocare una risposta giudiziaria in tempi "ragionevoli", ma occorre adoperarsi per ottenerla, senza dimenticare che la denegata giustizia non è solo l'irragionevole ritardo, ma anche una risposta qualitativamente insufficiente. L'esigenza dell'utente non è solo quella che si risponda presto, ma anche bene.

Siamo convinti che per ottenere una risposta di questo tipo sono necessari una serie di interventi normativi e strutturali che riguardano il processo, la scelta degli interessi meritevoli di tutela, e la struttura degli uffici.

Siamo altrettanto convinti che è indispensabile offrire concretamente ai magistrati la possibilità di lavorare serenamente e di fornire una risposta qualitativamente valida in tempi ragionevoli.

Per questo obiettivo non occorrono solo interventi normativi e di distribuzione delle risorse, ma anche di concreta organizzazione e distribuzione anche dei carichi, di statistiche gestionali "della qualità".

Pensiamo che a questo devono concorrere tutti i magistrati, utilizzando gli strumenti che l'attuale ordinamento giudiziario mette a disposizione. È una "gestione partecipata" che chiama tutti ad un ruolo attivo nella costruzione della risposta giudiziaria.

Ma questo impegno riguarda in primo luogo chi svolge funzioni direttive e semidirettive e, quindi, anche responsabilità per la gestione del lavoro negli uffici giudiziari.

In tale valutazione riteniamo fondamentale un'attenta considerazione della qualità dei carichi e del lavoro. Qualità non vuol dire ripudio di ogni indicatore quantitativo. Ma la qualità è sicuramente incompatibile con una mera soglia di tranquillità, ovvero la ricerca di un impossibile standard numerico al di là del quale non sia richiesto alcun impegno supplementare.

Sarebbe un rimedio dannoso per l'efficienza e inutile per la tutela della qualità delle condizioni di lavoro dei magistrati.

VALERIO FRACASSI

*Segretario generale del Movimento per la Giustizia – art.3*

